

Incontri in preparazione alla Cresima per la 2 media:

Martedì 6 e Mercoledì 7 dalle 17 alle 18 in canonica a Castelnuovo

Martedì 6 alle 20:45 incontro degli educatori

Mercoledì 7 alle 21.00 in canonica incontro genitori di 5 elementare

Domenica 11 febbraio: Giornata Mondiale del Malato

L'Arcivescovo incontra i giovani

Cari giovani, il mio desiderio è che possiamo vivere un'esperienza di comunione ecclesiale: vorrei con voi ascoltare, pensare e pregare per il bene della nostra Chiesa e delle nostre comunità. Sarà l'occasione anche per riflettere non solo sulle attese e speranze delle nuove generazioni, ma anche per rinnovare il nostro linguaggio e la capacità comunicativa della nostra Chiesa.

Una nuova e rinnovata evangelizzazione, infatti, non può che scaturire da cuori oranti e che accolgono l'invito a stare in ascolto di quanto lo Spirito suggerisce e ispira alla Chiesa. Pertanto, cari fratelli e sorelle più giovani, mi auguro che tanti di voi possano accogliere questo invito a vivere un tempo disteso di ascolto, confronto e lavoro insieme, per dar vita ad una missione nuova nella nostra Diocesi.

Ho ancora nel cuore le giornate a Toledo e a Barcellona dell'estate scorsa, insieme con voi e i vostri sacerdoti per la GMG di Lisbona. Dio ci sorprende sempre e ci colma di consolazione! Proprio in quelle giornate ho imparato che spesso siete voi giovani, con la vostra carica di entusiasmo e la vostra richiesta di testimonianza e di autenticità, ad imprimere al cammino di rinnovamento della nostra Chiesa un'accelerazione provvidenziale. Chiedo sempre al Signore che la grazia di quanto vissuto possa riversarsi, come un balsamo tonificante, sulla vita delle nostre comunità!

Cari giovani fate udire la vostra voce, con umiltà e semplicità, facendo tesoro del Bene ricevuto da chi vi ha preceduto e portando quella novità che è solo opera dello Spirito Santo che agisce nel cuore di chi lo lascia entrare.

Giornata di raccolta del farmaco

Nelle farmacie che hanno aderito all'iniziativa, nella settimana da martedì 6 a lunedì 12 febbraio, in particolare sabato 10 con la presenza dei volontari. Lo scopo è dare una risposta concreta e al bisogno di farmaci delle persone indigenti. A Castelnuovo aderisce la Farmacia "Manfredi" e Farmacia "Nuova S.Biagio"

Sabato 10 febbraio ore 18.30 in oratorio a Castelnuovo
incontro rivolto alle famiglie e alla comunità

Giuseppe uomo del sogno: mantenere l'utopia della vita

Un uomo costretto a pensare, accettare e ad emigrare con la sua famiglia. Le incognite del sogno, le incognite del futuro: il tutto vissuto con speranzoso abbandono e fiducia.

Testimonianza di Valerio Corghi, operatore di pace con esperienza di accoglienza (già referente per le accoglienze di Caritas reggiana)



Bollettino settimanale 4 febbraio 2024



www.upsanfrancesco.org
segreteria@upsanfrancesco.org

DOMENICA 4 febbraio 46ª Giornata Nazionale per la Vita Castelnovo	Ore 8:00 Eucaristia Def.ti Armando e Maria Ore 11:00 Eucaristia Def.to Giosuè e familiari defunti; def. Russo Annunziata
Cogruzzo	-----
Meletole	Ore 9:30 Eucaristia
LUNEDI' 5 febr. Castelnovo	Ore 10:00 Eucaristia
MARTEDI' 6 febr. Castelnovo	Ore 18:30 Eucaristia Def.ta Carla De Pietri in Mazza
MERCOLEDI' 7 febbraio Castelnovo	Ore 18:30 Eucaristia
GIOVEDI' 8 febbraio Castelnovo	Ore 17.30 Adorazione Eucaristica Ore 18:30 Eucaristia Def.ti fam. Mordacci e Begotti
VENERDI' 9 febr. Castelnovo	Ore 18:30 Eucaristia
SABATO 10 febr. San Savino	Ore 18:00 Eucaristia
DOMENICA 11 febbraio XXXII GIORNATA MONDIALE DEL MALATO Castelnovo	Ore 8:00 Eucaristia Ore 11:00 Eucaristia Def. Righetti Filomena; def. Italo Cantoni e defunti famiglia Cantoni; def. Grossi Marco e fam. e Nasi Armando e fam.; Def.ti Spaggiari Odoardo, Venuto e Marcella
Cogruzzo	Ore 9:30 Eucaristia Def. Rosa Naire, Lodi Rizzini Giovanni, Conti Adelino, Simonazzi Dorina e Don Rinaldo Rosa
Meletole	-----

Confessioni

In chiesa a Castelnuovo il SABATO dalle 15.30 alle 16.30; il LUNEDI dalle 10.30 alle 11.30; negli altri giorni al termine della messa; in ogni caso è sempre possibile contattare il parroco per accordarsi.

LITURGIA DELLA PAROLA DOMENICA 4 febbraio:

Dal libro di Giobbe 7, 1-4.6-7 Giobbe parlò e disse: «L'uomo non compie forse un duro servizio sulla terra e i suoi giorni non sono come quelli d'un mercenario? Come lo schiavo sospira l'ombra e come il mercenario aspetta il suo salario, così a me sono toccati mesi d'illusione e notti di affanno mi sono state assegnate. Se mi corico dico: "Quando mi alzerò?". La notte si fa lunga e sono stanco di rigirarmi fino all'alba. I miei giorni scorrono più veloci d'una spola, svaniscono senza un filo di speranza. Ricòrdati che un soffio è la mia vita: il mio occhio non rivedrà più il bene». **Parola di Dio**

SALMO RESPONSORIALE Dal Salmo 146 (147)
R/. Risanaci, Signore, Dio della vita.

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi 9, 16-19.22-23 Fratelli, annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo. Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch'io. **Parola di Dio.**

Dal Vangelo secondo Marco 1, 29-39 In quel tempo, Gesù, uscito dalla sinagoga, subito andò nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva. Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano. Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!». Egli disse loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono

venuto!». E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni.

Parola del Signore.

ACCOGLIAMO LA PAROLA: Ci troviamo alla fine della prima giornata di Gesù che contiene il suo programma. È la giornata che è iniziata dicendo che è finito il tempo, che è giunto il momento decisivo, basta girarsi e andare dietro a Lui e poi si vede quello che succede. Subito dopo c'è stata la chiamata dei dodici che vanno dietro a Gesù e si vede cosa capita andando dietro di Lui. Capita che la sua Parola, che ascolti, ha il potere di liberarti dallo spirito del male, lo abbiamo visto domenica scorsa. E se sei liberato dallo spirito del male, sei come la suocera di Pietro che può servire, può amare.

È il primo miracolo di Gesù, il più piccolo in apparenza, che dice il significato di tutti gli altri: la Parola, come ci libera dal male, ci rende liberi per il bene. La suocera di Pietro, guarita dalla febbre, è come Gesù, che è venuto per servire. Servire significa amare, non a parole, ma con i fatti.

Noi quando pensiamo al miracolo pensiamo sempre a qualcosa di molto potente, di prodigioso. Mentre il miracolo è un segno. E il segno non è importante, importante è quel che significa; se il segno è troppo grosso, non riesci a leggerlo. Il segno è piccolo. Non ti devi fermare a quello, devi andare oltre. Il miracolo sta nel finale, non in ciò che avviene nella guarigione, ma in ciò che segue la guarigione: questa suocera, guarita dal male e dalla febbre, serviva. Il vero miracolo, segno di tutti i miracoli è che si sia capaci di servire. Mentre l'egoismo si serve dell'altro e lo schiavizza, il vero miracolo che ci rende simili a Dio, è la capacità di amare e amare vuol dire servire.

Gesù cerca di sottrarsi al successo. Ha bisogno di fermarsi a riflettere e a pregare, di approfondire, di comprendere meglio ed eventualmente di riorientare il suo cammino. Nella solitudine e nell'intimità con il Padre, Gesù cerca il senso della sua missione e il modo per attuarla. Ma i discepoli con comprendono. Siamo alla prima di una lunga serie di incomprensioni. Non dev'essere stato facile comprendere il modo di ragionare e di agire di quel Maestro, che pure li aveva conquistati con il suo sguardo e la sua parola.

Per Gesù il problema non è che tutti lo cerchino ma "perché" lo cercano. Ai discepoli questa appariva una sottigliezza, che probabilmente neppure colgono. Per Gesù, invece, è fondamentale, perché su quel "perché" si gioca l'efficacia della sua parola di salvezza, ancora per noi oggi!

Don Paolo

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA XXXII GIORNATA MONDIALE DEL MALATO

«Non è bene che l'uomo sia solo» (Gen 2,18). Fin dal principio, Dio, che è amore, ha creato l'essere umano per la comunione, inscrivendo nel suo essere la dimensione delle relazioni. Così, la nostra vita, plasmata a immagine della Trinità, è chiamata a realizzare pienamente sé stessa nel dinamismo delle relazioni, dell'amicizia e dell'amore vicendevole. Siamo creati per stare insieme, non da soli. E proprio perché questo progetto di comunione è iscritto così a fondo nel cuore umano, l'esperienza dell'abbandono e della solitudine ci spaventa e ci risulta dolorosa e perfino disumana. Lo diventa ancora di più nel tempo della fragilità, dell'incertezza e dell'insicurezza, spesso causate dal sopraggiungere di una qualsiasi malattia seria.

Penso ad esempio a quanti sono stati terribilmente soli, durante la pandemia da Covid-19: pazienti che non potevano ricevere visite, ma anche infermieri, medici e personale di supporto, tutti sovraccarichi di lavoro e chiusi nei reparti di isolamento. E naturalmente non dimentichiamo quanti hanno dovuto affrontare l'ora della morte da soli, assistiti dal personale sanitario ma lontani dalle proprie famiglie.

Allo stesso tempo, partecipo con dolore alla condizione di sofferenza e di solitudine di quanti, a causa della guerra e delle sue tragiche conseguenze, si trovano senza sostegno e senza assistenza: la guerra è la più terribile delle malattie sociali e le persone più fragili ne pagano il prezzo più alto.

Occorre tuttavia sottolineare che, anche nei Paesi che godono della pace e di maggiori risorse, il tempo dell'anzianità e della malattia è spesso vissuto nella solitudine e, talvolta, addirittura nell'abbandono. Questa triste realtà è soprattutto conseguenza della cultura dell'individualismo, che esalta il rendimento a tutti i costi e coltiva il mito dell'efficienza, diventando indifferente e perfino spietata quando le persone non hanno più le forze necessarie per stare al passo. Diventa allora cultura dello scarto, in cui «le persone non sono più sentite come un valore primario da rispettare e tutelare, specie se povere o disabili, se “non servono ancora” – come i nascituri –, o “non servono più” – come gli anziani» (Enc. Fratelli tutti, 18). Questa logica pervade purtroppo anche certe scelte politiche, che non riescono a mettere al centro la dignità della persona umana e dei suoi bisogni, e non sempre favoriscono strategie e risorse necessarie per garantire ad ogni essere umano il diritto fondamentale alla salute e l'accesso alle cure. Allo stesso tempo, l'abbandono dei fragili e la loro solitudine sono favoriti anche dalla riduzione delle cure alle sole prestazioni sanitarie, senza che esse siano saggiamente accompagnate da una “alleanza terapeutica” tra medico, paziente e familiare.

Ci fa bene riascoltare quella parola biblica: non è bene che l'uomo sia solo! Dio la pronuncia agli inizi della creazione e così ci svela il senso profondo del suo progetto per l'umanità ma, al tempo stesso, la ferita mortale del peccato, che si introduce generando sospetti, fratture, divisioni e, perciò, isolamento. Esso colpisce la persona in tutte le sue relazioni: con Dio, con sé stessa, con l'altro, col creato. Tale isolamento ci fa perdere il significato dell'esistenza, ci toglie la gioia dell'amore e ci fa sperimentare un oppressivo senso di solitudine in tutti i passaggi cruciali della vita.

Fratelli e sorelle, la prima cura di cui abbiamo bisogno nella malattia è la vicinanza piena di compassione e di tenerezza. Per questo, prendersi cura del malato significa anzitutto prendersi cura delle sue relazioni, di tutte le sue relazioni: con Dio, con gli altri – familiari, amici, operatori sanitari –, col creato, con sé stesso. È possibile? Sì, è possibile e noi tutti siamo chiamati a impegnarci perché ciò accada. Guardiamo all'icona del Buon Samaritano (cfr Lc 10,25-37), alla sua capacità di rallentare il passo e di farsi prossimo, alla tenerezza con cui lenisce le ferite del fratello che soffre.

Ricordiamo questa verità centrale della nostra vita: siamo venuti al mondo perché qualcuno ci ha accolti, siamo fatti per l'amore, siamo chiamati alla comunione e alla fraternità. Questa dimensione del nostro essere ci sostiene soprattutto nel tempo della malattia e della fragilità, ed è la prima terapia che tutti insieme dobbiamo adottare per guarire le malattie della società in cui viviamo.

A voi, che state vivendo la malattia, passeggera o cronica, vorrei dire: non abbiate vergogna del vostro desiderio di vicinanza e di tenerezza! Non nascondetelo e non pensate mai di essere un peso per gli altri. La condizione dei malati invita tutti a frenare i ritmi esasperati in cui siamo immersi e a ritrovare noi stessi.

In questo cambiamento d'epoca che viviamo, specialmente noi cristiani siamo chiamati ad adottare lo sguardo compassionevole di Gesù. Prendiamoci cura di chi soffre ed è solo, magari emarginato e scartato. Con l'amore vicendevole, che Cristo Signore ci dona nella preghiera, specialmente nell'Eucaristia, curiamo le ferite della solitudine e dell'isolamento. E così cooperiamo a contrastare la cultura dell'individualismo, dell'indifferenza, dello scarto e a far crescere la cultura della tenerezza e della compassione.

Gli ammalati, i fragili, i poveri sono nel cuore della Chiesa e devono essere anche al centro delle nostre attenzioni umane e premure pastorali. Non dimentichiamolo! E affidiamoci a Maria Santissima, Salute degli infermi, perché interceda per noi e ci aiuti ad essere artigiani di vicinanza e di relazioni fraterne.

Messaggio dei vescovi italiani per la 46^a Giornata Nazionale per la Vita

1. Molte, troppe “vite negate”

Sono numerose le circostanze in cui si è incapaci di riconoscere il valore della vita tanto che, per tutta una serie di ragioni, si decide di metterle fine o si tollera che venga messa a repentaglio.

La vita del nemico – soldato, civile, donna, bambino, anziano... – è un ostacolo ai propri obiettivi e può, anzi deve, essere stroncata con la forza delle armi o comunque annichilita con la violenza. La vita del migrante vale poco, per cui si tollera che si perda nei mari o nei deserti o che venga violentata e sfruttata in ogni possibile forma. La vita dei lavoratori è spesso considerata una merce, da “comprare” con paghe insufficienti, contratti precari o in nero, e mettere a rischio in situazioni di patente insicurezza. La vita delle donne viene ancora considerata proprietà dei maschi – persino dei padri, dei fidanzati e dei mariti – per cui può essere umiliata con la violenza o soffocata nel delitto. La vita dei malati e disabili gravi viene giudicata indegna di essere vissuta, lesinando i supporti medici e arrivando a presentare come gesto umanitario il suicidio assistito o la morte procurata. La vita dei bambini, nati e non nati, viene sempre più concepita come funzionale ai desideri degli adulti e sottoposta a pratiche come la tratta, la pedopornografia, l’utero in affitto o l’espianto di organi. In tale contesto l’aborto, indebitamente presentato come diritto, viene sempre più banalizzato, anche mediante il ricorso a farmaci abortivi o “del giorno dopo” facilmente reperibili.

Tante sono dunque le “vite negate”, cui la nostra società preclude di fatto la possibilità di esistere o la pari dignità con quelle delle altre persone.

2. La forza sorprendente della vita

Eppure, se si è capaci di superare visioni ideologiche, appare evidente che ciascuna vita, anche quella più segnata da limiti, ha un immenso valore ed è capace di donare qualcosa agli altri. Le tante storie di persone giudicate insignificanti o inferiori che hanno invece saputo diventare punti di riferimento o addirittura raggiungere un sorprendente successo stanno a dimostrare che nessuna vita va mai discriminata, violentata o eliminata in ragione di qualsivoglia considerazione.

Quante volte il capezzale di malati gravi diviene sorgente di consolazione per chi sta bene nel corpo, ma è disperato interiormente. Quanti poveri, semplici, piccoli, immigrati... sanno mettere il poco che hanno a servizio di chi ha più problemi di loro. Quanti disabili portano gioia nelle famiglie e nelle comunità, dove non “basta la salute” per essere felici. Quante volte colui che si riteneva nemico mortale compie gesti di fratellanza e perdono. Quanto spesso il bambino non voluto fa della propria vita una benedizione per sé e per gli altri.

La vita, ogni vita, se la guardiamo con occhi limpidi e sinceri, si rivela un dono prezioso e possiede una stupefacente capacità di resilienza per fronteggiare limiti e problemi.

3. Le ragioni della vita

Al di là delle numerose esperienze che fanno dubitare delle frettolose e interessate negazioni, la vita ha solide ragioni che ne attestano sempre e comunque la dignità e il valore.

La scienza ha mostrato in passato l’inconsistenza di innumerevoli valutazioni discriminatorie, smascherandone la natura ideologica e le motivazioni egoistiche: chi, ad esempio, tentava di fondare scientificamente le discriminazioni razziali è rimasto senza alcuna valida ragione. Ma anche chi tenta di definire un tempo in cui la vita nel grembo materno inizi ad essere umana si trova sempre più privo di argomentazioni, dinanzi alle aumentate conoscenze sulla vita intrauterina, come ha mostrato la recente pubblicazione *Il miracolo della vita*, autorevolmente presentata dal Santo Padre.

Quando, poi, si stabilisce che qualcuno o qualcosa possieda la facoltà di decidere se e quando una vita abbia il diritto di esistere, arrogandosi per di più la potestà di porle fine o di considerarla una merce, risulta in seguito assai difficile individuare limiti certi, condivisi e invalicabili. Questi risultano alla fine arbitrari e meramente formali. D’altra parte, cos’è che rende una vita degna e un’altra no? Quali sono i criteri certi per misurare la felicità e la realizzazione di una persona? Il rischio che prevalgano considerazioni di carattere utilitaristico o funzionalistico metterebbe in guardia la retta ragione dall’assumere decisioni dirimenti in questi ambiti, come purtroppo è accaduto e accade. Da questo punto di vista, destano grande preoccupazione gli sviluppi legislativi locali e nazionali sul tema dell’eutanasia.

Così gli sbagli del passato si ripetono e nuovi continuamente vengono ad aggiungersi, favoriti dalle crescenti possibilità che la tecnologia oggi offre di manipolare e dominare l’essere umano, e dal progressivo sbiadirsi della consapevolezza sulla intangibilità della vita. Deprechiamo giustamente le negazioni della vita perpetrate nel passato, spesso legittimate in nome di visioni ideologiche o persino religiose per noi inaccettabili. Siamo sicuri che domani non si guarderà con orrore a quelle di cui siamo oggi indifferenti testimoni o cinici operatori? In tal caso non basterà invocare la liceità o la “necessità” di certe pratiche per venire assolti dal tribunale della storia.